



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, lire Florentine 11, per sei mesi, 21, per un anno, 40.

Toscana. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero idem. Franchi 14, 27, 52. A Parigi. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.

A Londra. M. P. Rolandt 20. Berners Street Oxford Street.

A Napoli. Francesco Bursotti, impiegato postale.

A Palermo le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.

Un numero solo soldi 8.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.

Prezzo dei Reclami soldi 3 per rigo.

N.B. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17

per sei mesi " 33

per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere autenticate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione deve pagarsi anticipatamente.

AVVISO

Cominciando da oggi, la Direzione politica dell'Alba è stata affidata al Sig. CLEMENTE BUSI. I veri principii della libertà e l'amore dell'indipendenza, non cessano di essere i fondamenti di questo giornale, che primo in Toscana, entrò nel difficile aringo della pubblicità, a combattere sotto le sue mille forme la servitù, e l'assolutismo.

FIRENZE 26 GIUGNO

Questo è giorno fasto, giorno solenne per la Toscana.

Sebbene però salutato da tutti, come l'iniziamento d'un'epoca nuova, come il primo e generosissimo sforzo d'uno stato che si ricompone a libertà, pure in mezzo ai timori, alle speranze, ai presentimenti che sono destati dal nuovo ordinamento civile, noi non temiamo di levare una voce, che faccia testimonianza più certa dei nostri principii.

Imperversi pure fra noi una parte che quasi tremando della propria ombra, sente oggi rimorso delle grida da lei stessa inalzate; imperversi pure contro di noi l'odio di coloro che non sono veri amici della libertà e della patria. Essi non potranno impedire che la luce si faccia, e che un giorno più luminoso splenda sulla fronte incoronata d'Italia. Questa è la nostra fede. Essi non potranno impedire che questo giorno da noi vagheggiato pur sempre, dilegui tutte le istituzioni vergognose dei privilegi, distrugga tutte le aristocrazie, svincoli tutte le proprietà, tutti i cittadini congiunga in un fratellévole nodo, e sulla pietra angolare dell'uguaglianza edifichi uno stato più bello.

Troppo rapidamente s'incalzano gli avvenimenti e troppo amore di se desta, in chi comincia a provarla, la libertà. Nè v'è forza di resistenza o d'inerzia, che possa arrestare il corso delle nuove passioni che invadono i popoli, o ripercuoterlo indietro.

Giunta a vedere realmente avverata l'esistenza d'uno Statuto, che apporta libertà e guarentigie da lungo tempo conosciute necessarie allo Stato, la Toscana non ha compiuto i suoi fati, nè tutta percorsa l'ardua sfera in cui dee muoversi ogni stato Italiano. Finchè non sia validamente composto il sistema della nostra unità; finchè una mano straniera potrà agitare l'urna delle itale sorti, finchè gare di municipio e di città si rinnoveranno, finchè smodate ambizioni desteranno l'odio o la diffidenza, l'Italia non sarà una nazione politica. Nulla avranno fatto per lei i suoi stati e i suoi popoli, e le parziali guarentigie, le libertà municipali, credute avere il loro scopo in se stesse e non essere strumento e principio a cose più grandi, nessun bene recheranno all'Italia; e di per se stesse cadranno fra le reti inevitabili delle molte ambizioni, e gli artigli più inevitabili del potere. Se la libertà dei varii Stati Italiani è garantita da un patto politico, essi non sono liberi per se, ma per l'Italia. La realtà di questa patria divina per le speranze di tanti grandi, santa per i sospiri di tanti martiri, dev'essere omai il primo pensiero di tutti gli Stati Italiani e la mente dei rappresentanti dei popoli deve rivolgersi a lei.

Però comprendano i Deputati toscani, l'altezza del loro ufficio, nè sobbarchino audaci al gran peso, un omero inetto.

Ferve oggi la guerra che dee ricacciare di là dalle Alpi il nemico. Noto per varia fama in epoche varie un re la combatte che vittorioso, minaccerà d'una formidabile preponderanza tutti gli stati d'Italia; vinto, farà calare un armata francese e la spingerà contro l'Austria. Allora guerreggiando lo straniero collo straniero, l'Italia correrà rischio un'altra volta di ricadere nell'antico destino servendo sempre o vincitrice o vinta. L'intervento francese potrà far divenire Europea la guerra d'Italia, potrà far nascere contro Francia un'alleanza novella. L'Inghilterra e la Russia, che rianimandola, si aggiungerebbero l'Austria, potrebbero come nel 1814, esser tremende all'Europa, funestissime a noi.

E in mezzo a così ardue possibilità, l'Austria deve esser combattuta fino agli estremi. Per qualunque pericolo, per qualsiasi sventura in cui possa Italia incontrarsi pugnando, ella non può, non deve oggi arrestarsi o deporre le armi tolte si valorosamente, finchè tutta non sia liberata la nostra terra. Nell'angustie presenti la Francia non potrebbe essere una grande alleata, nè un'amica leale; e non è certo se ella potrebbe bastare da se a sostenere gl'impeti nuovi, che son minacciati dal Nord. Resista il nemico, scendano i Francesi, divenga universale la guerra, l'Italia non cesserà mai d'aver fede in sè stessa e combatterà in mezzo a ogni nemico, a ogni guerra, ad ogni destino.

Se vittorioso il Re di Piemonte, tutta liberata l'Italia, un regno potente composto, cominciasse in mezzo ai trionfi un'ambiziosa politica verso il resto d'Italia, l'Italia resisterà, perchè la sua nuova forma non può dipendere che dalla volontà dei suoi popoli. Bene è conosciuto che Carlo Alberto non ha mai voluto aderire a una lega italiana, e tutti sanno, ch'egli non l'ebbe approvata in massima, se non che pochi istanti prima d'entrare in Lombardia. Ma se così trovò modo il Piemonte ad avere alleati alla guerra, così però non stringeva con essi alcun patto, nè determinava i rapporti e gl'impegni vicendevoli dell'alleanza. La occupazione della Lunigiana chiarisce oggi la politica sadica, che non volle imporsi nessun dovere verso gli altri stati Italiani, e forse una crudele verità si nasconde nel contegno del Re Carlo Alberto. Combatta però egli l'Austria, se è vero che ha impugnata la spada per l'Indipendenza d'Italia, e cessi fin d'ora dall'aggravare una mano ambiziosa sugli altri stati che sono anch'essi in sè medesimi assolutamente Sovrani, e hanno diritto di essere riconosciuti e rispettati per tali. Perocchè nessuno potrà fare accettare all'Italia una costituzione che le sia presentata sulla punta della spada, e dalla violenza non nascerebbero nè il diritto nè l'ordine, ma un odio sventuratissimo e una orribile guerra, che riaprirebbero il dominio d'Italia ai nostri nemici. Nessuna ricomposizione Italiana è possibile oggi se si distrugga in un istante gli stati; ed una composizione è pur necessaria perchè sia validamente durata e vinta la guerra. Questo abbiano in cima de' loro pensieri i rappresentanti del popolo, perchè se per essere una, l'Italia deve essere indipendente, per esser forte, ha bisogno d'essere unita.

Davanti alla Costituzione; davanti ai suoi rappresentanti, il popolo vuole la libertà e l'Indipendenza.

Il giorno in cui le Costituzioni italiane non garantiscano interamente la libertà e sieno conosciute inefficaci per l'Indipendenza, le Costituzioni cadranno. Monumenti creati in un giorno, in un giorno esse sono abbattute, quando si scontra con loro l'impeto della volontà popolare. Voi potete dichiararle inviolabili; esse non lo saranno giammai, quando violeranno i decreti dei popoli. Ogni forza che viola altre forze, è violabile, e la necessità delle cose è più forte di tutte le leggi degli uomini.

Oggi è stata solennemente aperta la prima sessione delle nostre Assemblee legislative.

Alle ore 11 antimeridiane i componenti il Consiglio generale, e il Senato si sono recati alla Metropolitana dov'è stata celebrata la messa e cantato l'inno dello Spirito Santo.

Di là recatisi nel Salone dei cinquecento per mezzo a due file di Guardia Civica, ivi hanno atteso l'arrivo del Granduca. Sua Altezza partiva dal Palazzo Pitti, e muoveva egli pure per mezzo a due file della Guardia Civica, verso il Palazzo Vecchio, dove appena giunta era ricevuto dalle deputazioni del Consiglio e del Senato.

L'ingresso del Granduca nella sala, è stato salutato da vivi e ripetuti applausi. Il Granduca ha letto il seguente discorso, finito il quale il Presidente dei Ministri ha dichiarata aperta la prima sessione.

DISCORSO

DETTO NELLA SOLENNE APERTURA
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE

DA S. A. R. IL GRANDUCA DI TOSCANA

il dì 26 giugno 1848

Signori Senatori, Signori Deputati:

Questo meraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempirsi il voto di tanti secoli, ci ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni, per le quali mi trovo ora in mezzo a Voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento dei suoi ordini di governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilissero le forme; ma i principii ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la Provvidenza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero inteso a cogliere somigliante frutto da quelle riforme, per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Infatti il nostro Statuto fondamentale chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova che ci affida di più glorioso avvenire mercè la benefica influenza dei principii che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore sviluppo che posson ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e dell'uniformità di sistema, che deve comporre l'armonia degli stati confederati d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo scorso fu la prima a costituire la piena libertà economica e civile, non che la tolleranza politica, dopo aver provveduto a molti miglioramenti materiali coll'imprendere il bonificamento delle Maremme, coll'ampliamento del porto-franco di Livorno, colle nuove strade aperte sull'Appennino, coi vantaggi commerciali procurati specialmente alla Romagna, al Volterrano, al Senese, colla protezione accordata alle vie ferrate, collo svi-

luppo dell'industria mineralogica; e dopo i benefici morali venuti dalle riforme dei tribunali e della istruzione universitaria, la Toscana accresciuta di popolazione e di floridezza superate molte e funeste calamità, di cui si cancellarono in brev'ora le tracce, poté la prima secondare in più importanti riforme l'esempio del glorioso Pontefice che siede adesso in Vaticano.

Non meno preziosi peraltro degli interessi speciali dello stato sorgevano quelli generali della Nazione; ed il mio governo non poteva scordare i doveri, che gli imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promosse con ogni studio; nè per lei stette se non si vide ancora formalmente conclusa. Il mio governo fedele a questo pensiero si adopererà sempre, senza curare sacrifici, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalle necessità del presente.

Ma perchè l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra collo straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo Re di Sardegna, perchè le guidasse sui campi di battaglia a conquistare l'indipendenza. Né il valore dei nostri fu inutile alla Causa d'Italia. Dopo altri fatti onorati e felici, si combatteva nel 29 maggio una pugna diseguale, in cui se la Toscana ebbe a piangere la morte di molti prodi, dovè pure ricomporsi vedendo rinnovati dai suoi figli esempi di antico valore. Gloria a chi morì per la patria; ed onore a quelli che in dolorosa prigionia forse volgono in questo giorno un desiderio ed un voto alla presente solennità patriottica. Se agli sforzi che per noi si fecero, non lievi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini abbisognasse aggiungere altri e maggiori, siatene pur certi, il mio governo sarà sempre pronto, sol che forte del vostro suffragio trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifici da sostenersi per una causa sì santa.

Ad eccezione dell'Austria, noi siamo in ottime relazioni con tutti gli esteri potentati. La regina Isabella di Spagna è stata recentemente riconosciuta, ed il Ministro sardo ci rappresenta a Madrid. I mutamenti politici sopravvenuti in Francia non hanno punto interrotti i nostri amichevoli rapporti con quella nazione. Legami anche più stretti ci uniscono cogli altri governi d'Italia. Accogliamo i Deputati Siciliani siccome fratelli della grande famiglia italiana, e facemmo voti perchè la Sicilia potesse ordinarsi nel modo più rispondente al suo bene ed al comune interesse.

Lucca fu aggiunta al Granducato in un momento di pericolo, nè ci ritennero difficoltà perchè trattavasi della salute d'Italia. Nella inattesa occupazione di Fivizzano l'onore toscano fu gelosamente salvato; e se dovemmo cedere alla forza dei trattati allora esistenti, la dignità nazionale ebbe per noi un primo trionfo, e la politica straniera per la prima volta fu vinta. Nel rapido giro degli avvenimenti le popolazioni già costrette a separarsi tornarono a noi volenterose. A noi vollero pure unirsi i popoli di Massa e Carrara, della Garfagnana e della Lunigiana già estense, mossi da conformità d'indole, di bisogni, di affetti; ed io non potevo esitare ad accoglierli e farli partecipi dei più importanti benefici del nostro pubblico diritto, fidando che il supremo interesse d'Italia non esiga altrimenti. La legge elettorale estesa a quelle provincie condurrà presto fra voi i loro rappresentanti a rafforzare quella unione con tanta spontaneità consentita. Vi saranno presentati i progetti delle leggi necessarie per ordinare quelle nuove provincie in conformità dei nostri sistemi e delle condizioni espresse negli atti di unione.

Mentre altri Stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause di agitazione, e non ostante l'indebolimento della pubblica forza, inevitabile ovunque in tempi di mutamenti politici, ebbe da lamentare sì pochi e passeggeri disordini, che in ciò ancora diede novello argomento di matura civiltà. D'altronde una santa istituzione era sorta fra noi: la Guardia Civica vegliava con zelo al mantenimento dell'ordine, supremo bene dei popoli.

Saranno presentate al vostro esame le leggi prestabilite dallo statuto, ed altre ancora. Frattanto mi piace più specialmente raccomandarvi la legge municipale, quella sulla polizia, la legge sull'arruolamento militare, e quella sulla responsabilità dei ministri. Oltre il bilancio consuntivo del 1847 ed il preventivo del 1849, vi sarà presentata una dimostrazione dello stato della finanza, che i pubblici bisogni vollero soccorsi di straordinari provvedimenti. Quantunque le presenti condizioni de' tempi non consentano uno sgravio d'imposte, pure è mio desiderio che si studi

profondamente ogni possibile modo d'economia, onde a tempo opportuno possano abolirsi alcune gravanze già condannate dalla pubblica opinione, e ridursene altre che pesano sulla parte più indigente del popolo e perciò più bisognosa delle nostre cure e del nostro affetto.

Signori Senatori e Signori Deputati; l'opera vostra è per cominciare, e la patria ha diritto di attendere molto da voi. Fu chi tenne opinione che nei governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discordo. Io credo piuttosto che il maggior bene dei popoli non possa operarsi se non colla concordia dei tre poteri dello Stato; e spero di vederne splendido e costante esempio in Toscana. Mi gode l'animo di confermare qui solennemente le istituzioni sancite, di confermarle non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e al nostro patto di verità e di giustizia invocare con voi la testimonianza, e la protezione di Dio. Nel farvi questa dichiarazione, o Signori, l'animo mio si sente lieto e sicuro, perchè non fo se non ripetere al cospetto vostro quella promessa che feci e tenni sempre a me stesso, son già molti anni, di consacrare cioè tutta la mia vita alla felicità dei ben amati toscani.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 26 giugno:

È uscito il seguente Decreto Granducale in data 22 giugno corr.

Art. 1. A contare dal 15 agosto prossimo, saranno abolite le Bandite RR. e conseguentemente tolta ogni privativa di Caccia sopra i fondi altrui, ora compresi nell'ambito delle medesime.

Art. 2. Il diritto di Caccia sopra i terreni inclusi fin qui nelle Bandite predette, è restituito al libero esercizio di ciascun Proprietario.

Art. 3. Restano per altro ferme tutte le disposizioni generali esistenti in materia di Caccia, e quelle più particolarmente che si riferiscono al divieto della Caccia nei fondi altrui, senza consenso scritto del Proprietario.

S. A. il Granduca con Decreto del 23 corr. ha nominati al posto di Senatori:

Il Comm. Vincenzo Bani;
il Cav. Leonida Landucci;
il Cav. Niccolò Lami;
il Principe Cav. Priore Cosimo Conti;
il Cav. Carlo Corradino Chigi;
Niccolò Puccini.

MILANO. — 23 Giugno (Gazz. di Milano.)

Scrivesi da Rivoli che i nostri hanno occupato Cerano, che trincerato rompe affatto la strada da Roveredo a Verona.

— La commissione della Camera dei Deputati per la legge relativa alla unione della Lombardia è composta come segue:

Avvocati: Rattazzi, Ferraris, Stara, Bixio; e dei signori Buffa, Paolo Farina, e Lorenzo Valerio.

— S. M. con decreti in data di questo mese ha promosso a generale all'armata combattente Bava bar. Eusebio già luogotenente generale dell'armata.

A maggiori generali Pilo Poyl, e Doria Camillo.

TORINO — 23 giugno.

— La Camera dei Deputati del 21 si è occupata degli interessi del commercio e dell'agricoltura.

— 22 giugno.

Eccolo l'ordinamento, in data 16 Giugno, con cui vengono incorporati agli stati sardi i Ducati di Parma e Guastalla.

Art. 1. I ducati di Parma e Guastalla faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

2. Avranno immediato vigore nei ducati medesimi lo Statuto fondamentale del Regno, e le Leggi nostre sulla Milizia comunale, sulle Elezioni politiche e sulla Stampa.

3. È data facoltà al Governo di provvedere in via di urgenza con semplici Decreti Reali ad una provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

4. La linea doganale esistente tra il ducato di Parma e gli Stati Sardi, come pure quella conservata tra questi e il ducato non unito di Piacenza verranno tolte.

5. La tariffa doganale sarda in un'colle variazioni alla medesima fatte fino alla data della presente verrà provvisoriamente posta in vigore in quei due ducati, non che in quello di Guastalla.

6. Sarà provvisto con Decreto Reale circa il modo ed il tempo di mandare ad effetto le disposizioni di cui nei due precedenti articoli.

7. Sarà pure provvisto nello stesso modo per quanto concerne all'uniformità di sistema e di prezzo nella vendita dei generi di privativa nei tre Regni.

8. Nulla sarà però innovato riguardo al prezzo di vendita del sale.

9. Saranno provvisoriamente in vigore i Codici Civile, Penale, e di Procedura Civile e Criminale sino a che sia estesa a tutto il Regno una legislazione comune. Nel resto saranno pure in vigore le leggi e regolamenti attuali, salva facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici Decreti Reali.

BULLETTINO DELL' ARMATA

Peschiera, addì 20 Giugno 1848. Ore 9 di sera.

Il giorno 18 sulle alture della Corona furono i nostri attaccati da un corpo di 2500 austriaci. Alla difesa di quel posto era il terzo battaglione del 14 reggimento brigata Pinerolo, e la terza compagnia de' bersaglieri, composta in gran parte di studenti piemontesi.

Le truppe respinsero vigorosamente il nemico che, sgomentato dall'impeto dei nostri, dovette ritirarsi; lasciò 18 prigionieri, ed ebbe da 300 e più Tra morti e feriti. Però questo fatto può riguardarsi come brillantissimo, e degno della più alta lode. Dinanzi al valore dei nostri il nemico sebbene in forze assai superiori, dovette retrocedere.

Ieri 19, S. M. si recava da Valleggio a Peschiera. Questa mattina poi, 20, da Peschiera recavasi a Desenzano per vedere il corpo degli studenti Lombardi, composto di circa 1400 uomini, che da breve tempo, parte a Lonata, e parte colà si trova.

Era questo corpo schierato fuori delle porte, ed ha difilato in bell'ordine dinanzi al Re, il quale si piacque di esprimere la sua più viva soddisfazione per l'attitudine, il contegno militare, la istruzione già avanzata di queste giovani milizie.

Esse mostrarono coi loro plausi la devozione a S. M., e l'ardore che nutrono di venire a combattere. Appreso, essendo giunto il Re alla porta di Desenzano, vi fu accolto da una deputazione del Comune. Tutta la città era addobbata a festa; immenso l'entusiasmo della popolazione.

In mezzo a queste dimostrazioni S. M. volgeva l'animo ad un'opera pietosa, quella di visitare lo spedale dei feriti ove per cura dei principali abitanti, del clero e di pietose donne sono trattati nel modo migliore per ogni riguardo; e compiuta questa, accompagnato dalle universali acclamazioni, fino a non breve distanza dal paese, fece ritorno a Peschiera.

Il capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO:

BRESCIA — 21 giugno. (Gazz. di Milano)

Appena giungeva notizia al gen. Durando (Giacomo) che gli Austriaci i quali occupavano le forti posizioni di Darzo, Storro e Condino si ritiravano verso Tione, che egli mandava con tutta premura ordine al conosciuto ingegnere Chiodi, capitano dell'artiglieria, di ricostruire il ponte del Caffaro, arso e rovinato nel combattimento del 22 maggio. Quest'opera era quasi impossibile per la gonfiezza ed impetuosità dell'acqua e per l'assoluta mancanza di tavole, di cordami e d'attrezzi.

Ma non scoraggiato per questo il Chiodi, e desideroso di soddisfare l'impaziente ardore dei volontari che anelavano d'insorgere il nemico, in una sola notte con prodigi di perseveranza e di ingegno seppe gettare un ponte galleggiante atto al passaggio della fanteria.

Veniva allora incaricato il capitano ingegnere Parca di gettare un altro ponte a cavalletti che potesse sostenere il peso delle artiglierie e dei bagagli. E con lode universale sapeva egli disimpegnarsi dal difficile incarico.

Per costruirlo si dovettero togliere ostacoli di ogni sorta per mancanza d'uomini esperti, di attrezzi e di tempo. Lode adunque ai capitani Chiodi e Parca che soli, senz'ajuto e senza consiglio seppero vincere una difficoltà che sembrava dovesse alzar per ora fra noi e il nemico un'insuperabile barriera.

— 22 giugno:

Anche sull'Adige si vuole aggiungere dai nostri un quarto ponte. Fu scritto perciò in proposito a questo Comitato di guerra per l'acquisto e la spedizione di attrezzi occorrenti.

LECCO — 21 giugno. (*Gazz. di Milano*)

Col vapore il *Lariano* arrivavano jeri da Como cento-cinquanta volontarij condotti dal bravo Capitano Mattoi e diretti al Tonale per la via di Bergamo.

Ultime notizie arrivate dalle frontiere del Tirolo in data del 19:

Le posizioni nemiche e le nostre sono sempre le medesime. Soltanto in valle di Ledro sembrano gli Austriaci essersi rinforzati di qualche compagnia.

Difatti dietro rapporto del comandante Borra, il giorno 16 attaccarono essi colla forza di 300 uomini in Molina le due compagnie stanziate sul monte Motta comandate dai capitani Pizzacane e Brambilla.

I nostri, dopo fatta una scarica, caricarono alla bajonetta il nemico, che tosto indietreggiò alle sue posizioni lasciando tre morti e cinque feriti.

I nostri perdettero un solo uomo.

BOZZOLO. — 23 giugno:

Ieri ritornarono alcuni prigionieri Toscani condotti dagli austriaci a San Martino. Essi sono il Maggiore Studati, il Capitano Cipriani, il Capitano Ruschi, ed il capitano Michelazzi. Il Capitano Cipriani, fu fermato dagli austriaci nel 29 maggio mentre erasi presentato ad un corpo di Ungheresi che si avanzavano ed aveva loro intimata la resa a nome del Comandante Laugier. Ritenne che quel corpo fosse isolato, mentre all'incontro era seguito dalla numerosa orda di Radetzky che tosto dopo attaccò il combattimento.

Gli altri tre furono fermati sullo stradale tra Goito e le Grazie, fuori di combattimento, e mentre erano diretti a raggiungere il campo Toscano procedendo da altro luogo.

Il primo fu considerato quale parlamentario, gli altri tre quali passeggeri; perciò vennero rimessi in libertà.

Appartengono tutti e quattro al corpo dei civici Toscani ed assicurano che questa mattina il resto dei prigionieri del loro corpo furono fatti partire da Mantova sotto scorta di buon numero di Croati destinati, credisi, per Vicenza.

— Ad Ostiglia vi sono 550 tra Ungheresi e Volontari Viennesi. Ivi come a Padova e Treviso, sono alla testa degli affari, uomini che giorni sono erano segno alla pubblica esecuzione.

— 24 giugno:

Notizie pervenute questa notte da Revere col mezzo dell'Autorità Politica di Mirandola, annunziavano che un corpo di Austriaci con tre pezzi d'artiglieria erano entrati ad Ostiglia con intendimento di recarsi a Revere. Questa voce aveva sparso l'allarme nei vicini Paesi, e mentre si davano le opportune disposizioni, giunse il rapporto del sig. Capitano Castelli da S. Benedetto in data del 22 corrente concepito come segue: — È positivo che gli Austriaci d'Ostiglia invece di 3000 uomini non sono che 500, dei quali 300 sono rimasti nel luogo suddetto, e 200 retroceduti a Governolo; Per questo fatto sono state prese tutte le necessarie misure.

MODENA — 21 giugno (*Vessillo Ital.*):

Una vertenza fra il Municipio ed alcune Compagnie dei nostri volontari reduci da Bozzolo è stata cagione che jeri notte si battesse a raccolta. La Guardia Nazionale e il presidio di truppe regolari furono pronte in breve a mantenere la tranquillità pubblica che si crede minacciata: fortunatamente i timori si dileguarono, e quest'oggi all'1 pom. la Guardia Nazionale e le truppe rientrarono nei loro quartieri senza che l'ordine venisse menomamente turbato.

Il Municipio di Modena

Incaricato del governo Provvisorio

Le compagnie de' Volontarij Modenesi condotti dai signori Capitani Piva e Fontana, e dal signor Tenente Montanari hanno dato tali spiegazioni del motivo del loro ritorno e con tanta energia e verità proclamato sentimenti patriottici e fraterni, da rendere pienamente tranquillo questo Municipio. Quindi dietro le avute intelligenze si è determinato che entrino in città alle ore sette pomeridiane, e si portino alla

Cittadella per deporvi le armi, le quali, essi, ardenti come sono di rimettersi in campo per la causa nazionale, riprenderanno allorché il Municipio darà loro nuove destinazioni.

Perciò s'invita il popolo Modenese ad accogliere con festa cittadina questi loro fratelli che hanno già mostrato il loro amore alla Indipendenza e felicità d'Italia, ed obbedienza al Governo.

Viva l'Unione e la Fratellità!

G. PARENTI *Presidente*

FERRARA — 23 giugno. (*Gazz. di Ferrara*)

Siamo lieti annunziare che con dispaccio del ministero delle armi di Roma, in data 15 del corrente, S. S. PIO IX. ha affidato il comando supremo di tutte le milizie pontificie nel veneto all'italianissimo ed illustre nostro generale in capo Guglielmo Pepe.

Viva l'Italia! Viva il general Pepe!

ROMA — 24 Giugno. Ci scrivono:

Dietro il poco lusinghiero abboccamento fra Pio IX ed il Presidente dell'Alto Consiglio, quest'ultimo diede formalmente la sua rinuncia che S. S. non volle accettare e gli esternò anzi in iscritto la sua soddisfazione. Ieri sera chiamò il Ministro della Guerra facendogli sentire che era dolente che il pubblico avesse male interpretato il discorso da lui pronunziato al 4° Battaglione dei Civici e che lo pregava di far conoscere che egli non si oppone al proseguimento della Guerra. Ieri il Deputato Farini alle Camere dei Deputati fece la mozione di un ringraziamento da farsi alla Francia per la offerta intervenzione dicendo che sarebbe stata accettata in caso di bisogno. — La mozione passò a primi voti.

I Gesuiti continuano a lavorare nelle tenebre.

Il concistoro di cui ti scriveva jeri, non avrà più luogo Lunedì, essendo differito di otto giorni.

(*Gaz. di Roma.*)

SUA SANTITÀ non ha accettato la rinuncia del sig. Dott. Farini, il quale spera tuttavolta di fare aggradire questo suo atto alla stessa SANTITÀ SUA.

— La SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO IX non ha certamente ricevuta la lettera, che si dice a Lui scritta da S. M. l'Imperator d'Austria, e che è stata primamente pubblicata dalla Gazzetta d'Augusta, poi in Roma.

— L'Alto Consiglio ha mostrato nella tornata del 18 con maravigliosa unanimità, con entusiasmo sincero, che uno è il pensiero di tutti gl'Italiani degni di questa patria; che uno stesso dovere di aiutarla e redimerla a tutti è dalla coscienza assegnato; che dalle tradizioni delle famiglie, dagli studi, dall'aspetto stesso dell'Italia, che dal vivo sentimento della nostra dignità, de' nostri diritti, abbiamo tutti, e giovani e vecchi, e nobili e plebei, e ricchi e poveri, ricevute le stesse impressioni, ricavati gli stessi principii.

NAPOLI — 21 giugno (*Giorn. Offic.*)

Oggi parte una colonna di novelle truppe per ignoti destini. Sappiamo soltanto il numero, ed i corpi a cui appartiene quella colonna. Essi sono:

Il primo battaglione de' Cacciatori di linea.

La riserva del quarto battaglione.

Tre squadroni di Carabinieri.

Uno squadrone del terzo Dragoni.

Ed una Sezione di Artiglieria.

Si suppone che siano destinati ad andare ad accelerare le elezioni della Puglia, e per sostenere pura ed immacolata la Costituzione del 10 febbraio 1848!!!!!!

Ricordiamo che per simile oggetto e per la stessa cagione è partita l'altro giorno la terza spedizione per le Calabrie, chiamata da molti cittadini di colà a garantire le loro proprietà!!!!!!

— Leggesi nell'Unione Giorn. di Napoli:

Il *Giornale Costituzionale* crede far cosa grata ai suoi lettori annunziando la possibilità della minaccia d'intervento di un esercito federale in Italia a sostegno dell'Austria a cagione del blocco di Trieste.

Noi siamo veramente grati al Giornale suddetto per la premura che ha avuto di farci consapevoli di sì grata notizia. Per annunziare la resa di Peschiera volle prima che la notizia fosse ben bene ufficiale, officialissima; per questa novella basta una particolare corrispondenza, proveniente da persona che suol essere ben informata: basta la possibilità di una minaccia!

— Il sig. Paolo Versace, ufficiale al Ministero degli affari Esteri è partito per la Svizzera con missione diplomatica straordinaria. Si suppone che detta missione abbia per iscopo il contratto fra la Dieta ed il nostro Governo pe' Reggimenti Svizzeri.

— I nostri timori su' violenti effetti della legge repressiva per la stampa si sono pur troppo verificati. Il *Telegrafo* ed il *Mondo Vecchio*, dietro uffizi del Prefetto di Polizia, sono stati per ordine del Procurator Generale della Gran Corte Criminale sospesi e processati.

Ma la Gran Corte, non secondando il caldo zelo di quei due funzionarij, con decisione pronunziata in camera di consiglio, ha riabilitato i detti giornali.

— Il Governo ha dato disposizioni per l'armamento del nostro littorale, e sono stati costruiti molti sacchi d'arena per formar batterie. Intanto sappiamo che dal cantiere di Castellammare vanno ogni di artefici a Torre del Greco per armare tutte le barche corallare e pescherecce.

Leggesi nel *Nazionale* di Napoli.

— Il Conte di Rignon oggi è partito alla volta di Torino dopo avere qui a tutt'uomo sollecitato l'invio delle truppe napoletane verso la Venezia, onde dividere gli allori per la santa causa con l'esercito di Carlo Alberto. Ad ognuno sono palesi i tristi casi che hanno impedito la nostra soldatesca dal dividere la nobile palestra. Epperò non possono passarsi sotto silenzio la premura e lo zelo che con animo veramente Italiano si sono esternate dal prelodato Conte Rignon per riuscire nell'onorevole missione di cui era stato accreditato presso il nostro governo.

— Le elezioni del distretto di Napoli sono oramai in gran parte compiute, poichè, non mancano che tre soli deputati, e già i collegi elettorali sono convocati a tal uopo. I nuovi eletti sono quelli stessi che formarono parte della disciolta camera, nè sappiamo fino a qual punto possa esser contento il ministero delle nostre elezioni.

AQUILA. — 20 giugno (*Unione*)

— Il ministro Bozzelli inviava testè una lettera circolare a tutti gl'intendenti del regno, ingiungendo loro di adoprarsi con ogni sorta di mezzi acciò nelle novellamente ordinate elezioni, riuscissero a deputati gli uomini più devoti al Sovrano. Noi ci astenghiamo da ogni commento su questo procedere indegno. Ci basti solo riportare un luogo di essa circolare e la protesta energicissima che vi ha fatto l'intendente d'Ayala. Nella circolare si leggono tra le altre queste imprudenti parole:

A tal riguardo io non metto norma veruna alle possibili operazioni di lei, anzi tanto più liberamente le do questa gelosa missione quanto maggiormente Ella ne sarà risponsabile del risultamento innanzi alla sua coscienza ed innanzi al real governo. Solo bramerei che si usassero quanto più è possibile i mezzi indiretti ossia non ufficiali, come ad esempio appellarsene alla religiosità dei vescovi e dei parrochi, alle intenzioni conservatrici dei più retti ed influenti cittadini, e far valere col vivo della sua voce la forza dei ragionamenti.

PROTESTA DELL'INTENDENTE

Non è nuovo tra noi questo linguaggio. Noi ben riconosciamo da esso l'autore di una politica che è la cagion prima dei nostri mali, perocchè essa servi a ingenerare nell'animo dei buoni il sospetto che lo Statuto non fosse una spiatellata menzogna, le nostre franchigie una falsità, la nostra rigenerazione una fantasmagoria politica. — Il fatto in contraddizione del pensiero, il pensiero in contraddizione dei fatti: ecco il programma di un governo che non potendo essere nè leale, nè morale, nè forte, fu sempre ipocrita e corruttore. A qual conseguenze non summo noi tratti? E quanti mali non avemmo da piangere?

Per troppo amore di libertà, noi strozzammo con le nostre mani medesime la conquista del sangue nostro; e chi ebbe provocato il misfatto si beffò della nostra innocenza. Egli si credè per poco padrone del campo, signore della vittoria, ma non consultò bene la sua coscienza. Se ciò avesse fatto avrebbe compreso che il trionfo della forza sopra quello dell'opinione è passeggero, e che nel consentimento dei popoli sta la sicurezza dei governi costituzionali.

Or che viene egli a susurrarci all'orecchio il ministero? Quali pratiche dobbiamo noi fare perchè le elezioni tornino a suo vantaggio? E potremmo noi legalmente, onestamente essere chiamati a quest' ufficio? Or se inganna se stesso, ed è stupido, o inganna la nazione ed è maligno. Dopo i fatti la criminosamente occorsi, che tuttora van pigliando maggiore sviluppo, dovrebbe ben riconoscere che gli uomini di oggi sono quelli di ieri, degli onesti cittadini, cioè, cui piange il cuore di vedersi traditi nelle loro speranze, conculcati nei loro dritti, avviliti in faccia al consorzio dei loro italiani fratelli. Son questi, questi sono i fatti sì che entrano nella camera, e questi stessi faranno parte delle altre mille legislature se altrettante ne vorrà il capriccio e l'arbitrio di chi comanda. Or dunque faccia se non una volta il ministero, e men che all' indole passionata degli uomini, guardi alla natura dei suoi atti. Sta in lui calmar gli animi, rimuovere i sospetti, allontanare dal nostro suolo altre scene di sangue, e per ciò fare è necessario dimenticare il passato. Allontani da se questa politica subdola e vacillante, allontani la minaccia: la forza delle opinioni è ormai troppo prepotente perchè possa essere superata da quella delle armi — Così facendo potrà un amministratore far fecondare quei germi che più sono acconci allo sviluppo delle nostre franchigie, diversamente ei non sarà mai, nè io certo con altri, il carnefice delle nostre istituzioni.

MARIANO D' AYALA

FOGGIA 19 Giugno (Giorn. Offic.)

— In Foggia l' intero Collegio Elettorale protestando ha dichiarato « non doversi nominare giunta definitiva, nè eleggere novelli Deputati, poichè si trovano già eletti in persona de' Signori D. Saverio Barbarisi, Arcidiacono D. Nicola Mantovano, D. Giuseppe Tortora, D. Giuseppe Libetta, D. Gaetano de Peppo, D. Giuseppe Ricciardi, D. Ferdinando de Luca, e D. Luigi Zuppetta. »

Quindi tutti gli elettori si son ritirati.

PALERMO. Ci scrivono:

Il Vapore Palermo reduce da Tolone ha portato 12 mila fucili, una batteria da campagna ed una altra di cannoni alla Paixhan di grosso calibro, unitamente ad una gran quantità di armi bianche e a moltissimi quintali di polvere.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 19 Giugno.

Parecchi rappresentanti si sono riuniti nella sala delle conferenze, vi si parlò di un preteso campo di 25,000 uomini che sarebbe posto, per misura di sicurezza, nella pianura di Satory, vicino a Verniglia. I nomi de' generali che devono comandare i diversi corpi erano, dicesi, conosciuti. Questa decisione sarebbe stata presa in seno della commissione del potere esecutivo per proteggersi essa stessa contro presunti attacchi.

— La Commissione di Costituzione, dopo una seduta di sei ore, ha ieri terminato il suo lavoro. Il numero degli articoli è di 139. Il progetto sarà tosto dato alla stampa e quindi distribuito a tutti gli uffizi dell'Assemblea nazionale. Il rapporto sarà definitivamente fissato nei pochi giorni che durerà il previo esame degli uffizi.

— Ieri un attrupamento di 400 circa persone da cui partivano le grida viva Napoleone, viva Enrico V si è formato nelle due strade che mettono sulla piazza del palazzo Municipale (Hotel de Ville,) ma la forza armata è riuscita a dissiparlo senza aver incontrato grande resistenza.

— Il ministro dell' interno presentò all' assemblea un progetto di legge per la mobilitazione di 300 battaglioni della Guardia Nazionale, di 1000 uomini cadauno.

« Questa misura è spiegata dal seguente paragrafo:

« La Camera esecutiva nutre la ferma speranza del « mantenimento della pace. La Francia però non saprebbe « assistere senza precauzioni ad un rimestamento di terri- « trio. Essa non potrebbe tollerare, che l'ingrandirsi d'una « potenza vicina, senza alcun compenso per lei, indebolisse « la sua propria esistenza. »

SPAGNA

Pare che la regina Isabella abbia finalmente trovato un valido scioglimento della complicata questione sulla successione alla corona di Spagna, giacchè si andava mormorando il giorno 10 a Madrid ch'era gravida.

MADRID. — 13 giugno.

Qui si fecero nuovi arresti, e le popolazioni sono scontente e stanche di tanto dispotismo. Il capitano generale d'Aragona informò il governo, che il capitano carlista Gioachino Ainsa è stato preso; sette ufficiali pure carlisti furono arrestati presso Huelte. Credesi volessero internarsi nella Spagna per far la guerra nell' Aragona col generale carlista Cabrera.

I carlisti continuano il blocco d'Olot in Catalogna, e si mostrano sino alle porte di Martorell.

— 16 giugno. Ci scrivono.

La pace della Spagna è la calma di un vulcano; come in essa si maturano terribili esplosioni, così cova in questo sepolcrale silenzio di Spagna, uno dei più straordinari avvenimenti. La stampa sotto le acute zanne del nostro governo oppressore e tirannico si tace o mente, ma non per questo negli animi vien meno quell' operosa forza, quella divina tendenza ad esser liberi, e per fino le più grossolane classi della società ardon di questo sacro fuoco.

La Repubblica è tra noi generalmente vagheggiata, e i soli nostri oppositori sono questa vile feccia burocratica, questa canaglia di Corte, questo infame ed insieme ridicolo avanzo d' aristocrazia, i quali vivono del nostro sangue, del prezzo della nostra fatica, della vita de' nostri figli, delle nostre famiglie, e veggono nel prossimo inalzamento del regno della democrazia il cessare degli abusi, de' privilegi e delle loro infamie. Ma, chi ha cuore di vero patriotta spagnolo non indietreggerà nell' ora del cimento che sta per sonare; e noi non faremo come i popoli moderati italiani e francesi, ma gitteremo il fodero della nostra spada lontano da noi, tanto che non si possa raccogliere senza calpestare gli autori de' nostri martirii fatti cadavere.

Questo forte pensiero è nel petto di tutti. — A cose nuove uomini nuovi. — Tolleranza per tolleranza. — Aperta guerra, pronta e definitiva punizione a chi sordamente e colle perfide arti de' vigliacchi, coll' oro, e colla calunnia ci combatte. La salute della società non sarà mai assicurata, finchè mostri di non umana natura rinserrerà nel suo seno: e quando noi leggevamo alcuni vostri giornali, ne quali menavate vanto di quella insensata mitezza di modi con avversarii feroci, implacabili, capaci d'ogni infamia più nera; quando credevate nella loro gratitudine noi non potevamo che compiangervi. Oh! credete ad uno spagnolo che è passato per tutte le vie della conciliazione del presente col passato! Or l'Europa tutta conosce quali amari frutti ne colse questo infelice paese, che tanto sangue sparse per la conquista della sua libertà. Dio allontani da questa bella Italia vostra una sorte eguale, ma a noi non piace la via in cui vi siete messi. Voi avete fatto una rivoluzione pacifica, e questa nulla assicura a popoli! Le pacifiche rivoluzioni sono fuori della natura, la quale opera i suoi tramutamenti lasciando lunghe e terribili impronte. Voi direte che io sono un terrorista, e sia pure, perchè il terrore non eretto in sistema, ma saggiamente applicato alle piaghe cancerose della società, opra mirabili guarigioni, e la società che ha membri putridi, deve tutta imputridire ove abborra dal ferro e dal fuoco a guarirne.

Questo solo scrivo a voi il quale trovandovi sulla scena degli avvenimenti saprete apprezzare, commentare ed applicare meglio di noi tanto lontani, e così male o solo poco informati; ma quello che sappiamo del teatro della guerra ci ha messo un vivo dolore nell' anima. — Lo spagnolo crede poco alle Conversioni, e tanto meno quando le opere conservano sempre l'impronta d' un passato ignominioso. E quanto mi appare da tutti i giornali italiani il falso ha pur troppo vinta la realtà, e quello spirito svegliato e sempre intento a volere il verace bene delle nazioni, è stato soffocato, ed è ben difficile di destarlo e quasi impossibile svolgerlo, quando sia stato malamente distratto.

INNSBRUCK — 19 giugno. (Gazz. d' A.)

L' Imperatore soffre sempre d' attacchi nervosi.

— La commissione croata ha dichiarata la sua disapprovazione per gli eccessi commessi in Praga dal partito slavo.

PRAGA — 17 giugno (Gaz. d' Aug.)

Il corrispondente di Norimberga ci porta un foglio stampato colla seguente notizia:

Dal 16 al 17 era stato applicato il fuoco mediante i razzi in diverse parti della vecchia Città; bruciavano le mulina e molte case, nessuno si poteva salvare; la Città dichiarata in stato d' assedio. Il governo russo al quale gl' insorti volevano sottoporsi ha scoperto la congiura. Il capo di questa congiura Conte Vilani è arrestato come pure il Conte Buquoy.

Secondo quello che s' è potuto scoprire gl' insorti volevano ammazzare i nobili e gl' impiegati regi. Il popolo assaltava gli ospedali e le caserme ma non potè resistere ai 25 mila uomini di truppa regolare che li difendeva.

È stata pubblicata la legge stataria.

— A motivo della sollevazione degli Illirj di Carlowitz, a Pesth fu proclamata il 15 la Legge stataria.

SALISBURGO — 8 giugno. (G. U. A.)

Nella notte del 6 il comando della fortezza inoltrò verso Linz, sotto scorta militare, parecchi ostaggi italiani qui giunti, qualche tempo fa, da Hufstein.

COSTANZA — 14 giugno. (Gazz. Ted.)

In forza di un appello diretto da Hecker ai suoi partigiani al di qua ed al di là della frontiera svizzera, questi si raccoglieranno oggi a Sciaffusa onde prendere i concerti sui passi da farsi nelle attuali congiunture.

TARNOPOLI — 6 giugno. (G. U. A.)

Le truppe russe si avvicinano sempre più al confine austriaco. Tra le medesime si assevera che alcune passeranno in Gallizia e verranno anche più innanzi.

STUTTART. — 15 Giugno (P. T.)

Il 6° Reggimento ricusò ieri di obbedire a' suoi uffiziali, e scacciò eziandio il colonnello.

I soldati gridarono Viva Hecker! Se un movimento scoppiasse, il Governo non potrebbe contare sulle truppe. — I viaggiatori arrivati da Ulma ci narrano che nella sera del 12 corrente vi fu grande tumulto nelle vie di questa città, e che le grida di Viva la Repubblica! si fecero sentire.

PRUSSIA. — BERLINO 11 giugno.

Parecchi deputati all' assemblea nazionale fecero la seguente proposizione: « Attesochè durante la seduta d' oggi una deputazione del popolo s' inoltrò sino all' anticamera, che il sig. ministro D' Arim, sortendo dalla sala degli stati, fu consultato dal popolo, e che diversi deputati furono obbligati a fuggirsene per una porta di dietro, noi dichiariamo che l' assemblea non è libera e proponiamo di trasferire la seduta in altra città.

— La gran novità del giorno è la sconfitta dei ministri nell' adunanza della Dieta. La sinistra ha vinto ed il progetto di Costituzione è stato rigettato alla maggioranza di 46 voti, essendosi nominata una Commissione per rifarlo.

POSEN — 11 giugno. (G. U.)

La nostra città è stata messa in movimento dalla notizia arrivata jeri che si sta formando con gran premura presso Kalisch, sulla frontiera del granducato, un campo russo forte di 100,000 uomini. Le truppe arrivano a marcia forzata dalla Lituania e dalla Volinia.

Trovasi vendibile presso Paolo Fumagalli in Via Tana d' Orso, primo piano N. 4039 al 4042, ed alla Cartoleria Ponatone in Piazza del Granduca accanto alla Posta, alla Dispensa de la Gazzetta di Firenze dirimpetto il Palazzo non-finito, e da Giuseppe Formigli in Condotta dirimpetto alla Stamperia Granducatale, un'opuscolo intitolato « PROGETTO AI GOVERNI ITALIANI DELLA ISTITUZIONE DI UN' ORDINE CIVILE PER TOGLIERE IL VAGABONDAGGIO, ONDE POTER SOCCORRERE COME SI DEVE I VERI POVERI. » Prezzo del medesimo paoli 1.

CARTA DEL TEATRO DELLA GUERRA

Trovasi vendibile alla Direzione dell' Alba.

AI SIGG. SENATORI E DEPUTATI DELLA TOSCANA

In piazza S. Gaetano, sopra la Dispensa dell' Alba N. 4102 al 2.º e 3.º Piano, vi sono diversi quartieri composti di Camera e Salotto ammobiliati colla massima decenza.

Sciatti di TERNAUX a Grandissimi Ribassi per motivo di Partenza. Al Magazzino Francese via Croce Rossa N. 811 P. P. Sciatti di Cachemir per l' Estate, Sciatti di Crespi, ec. di 20 a 30 lire, Soterie barregge ed altri.